

# Siamo COOP o caporali?

*Un migliaio di operai  
lavora in maniera  
irregolare nel distretto della  
carne di Modena attraverso  
false cooperative  
E il moderno caporalato*

DI FRANCESCO RICCARDI

**D**ecine e decine di false cooperative; migliaia di lavoratori pagati in maniera irregolare, imprenditori che aggirano leggi e contratti appaltando a coop di facchinaggio, spesso da loro stessi controllate, intere fasi di lavorazione. E ancora, operai immigrati che si infortunano ma poi spariscono senza fare denuncia e servizi ispettivi che sembrano arrivare sempre "troppo tardi" nelle aziende.

Uno scenario di sfruttamento e concorrenza sleale che ha dell'incredibile. Soprattutto per dove avviene: non in una zona isolata della Locride, ma nella centralissima provincia di Modena, precisamente nel territorio compreso fra i comuni di Castelnuovo Rangone, Spilamberto, Castelvetro e Vignola, uno dei distretti più importanti d'Europa nella lavorazione delle carni. Dove, tanto pe-

intenderci, si lavorano conto terzi i salumi dei più grandi marchi italiani, dove "nascono" i prosciutti crudi più pregiati. Una zona ricca di centinaia di aziende, forte di 4mila lavoratori, ma che ora - secondo le stime sindacali - conta almeno un migliaio di lavoratori impiegati in false cooperative, moderna forma di caporalato. E infatti «Nuovocaporalato» si chiama il sito internet che un gruppo di sindacalisti e di lavoratori del distretto ha deciso di mettere sulla Rete ([www.nuovocaporalato.it](http://www.nuovocaporalato.it)) per denunciare una situazione sul punto di esplodere. «Solo lo scorso anno abbiamo inoltrato oltre 40 segnalazioni all'ispettorato del lavoro di Modena, senza ottenere alcun risultato - spiega Umberto Franciosi, componente della segreteria della Flai Cgil e responsabile del sito internet -. Eppure la situazione si sta aggravando di giorno in giorno: crescono le violazioni di legge, gli infortuni

sono a rischio anche le norme sulla sicurezza alimentare. Le aziende che rispettano i contratti si trovano sottoposte a una concorrenza sleale sempre più difficile da reggere, mentre nelle altre si consuma un'enorme evasione fiscale e contributiva».

Ma come funziona questo moderno caporalato? Le modalità sono sostanzialmente tre. La prima sfrutta il meccanismo dell'affitto di ramo d'impresa: singoli macchinari o linee di produzione vengono dati in affitto a (presunte) cooperative di lavoratori. In realtà si tratta spesso di operai immigrati reclutati e organizzati da società e consulenti vicini agli stessi imprenditori, che così continuano a controllare e coordinare la produzione nient'affatto appaltata a un'entità autonoma, come vorrebbe la legge. La seconda modalità è quella che potremmo chiamare del finto interinale. Cooperative non autorizzate che fanno somministrazione di mano-

dopera a prezzi stracciati. Infine, il sistema misto dove, paradossalmente, lavoratori regolari e soci-lavoratori di false coop operano gomito a gomito, com'è accaduto dopo un'ispezione, "separati" da una striscia gialla dipinta sul pavimento.

Ma se il fenomeno è così macroscopico come mai le denunce non sortiscono effetto? Ci sono connivenze anche da parte delle grandi centrali cooperative? «Sicuramente ci sono delle ambiguità. Anche alla Legacoop abbiamo chiesto di fare chiarezza - dice ancora il sindacalista della Cgil -. Quanto all'ispettorato del lavoro... tante volte nel tempo in cui gli ispettori indossano le tute sterili, i lavoratori irregolari "evaporano". Altre volte ci viene risposto che "tanto imprenditori e coop rischierrebbero a massimo una multa e non vale la pena...". Una parte del sindacato la mente infatti anche la più generale *de regulation* del mercato del lavoro co-

me concausa della degenerazione dei rapporti di lavoro.

«In realtà non è così - spiega Pierluigi Rausei, docente di Diritto sanzionatorio del lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia, membro del Centro studi attività ispettiva del ministero del Lavoro -. Dal quel che capisco siamo in presenza di una serie di fattispecie illecite, punite dalla legge 276/2003 (il decreto attuativo della riforma Biagi) per appalto non genuino (reato penale punito con 50 euro per giornata e per lavoratore), intermediazione illecita (punita con l'arresto fino a 6 mesi e ammenda da 1.500 a 7.500 euro). Senza contare il carattere fraudolento di tali rapporti, che configurerebbe ulteriori reati penali. La legge Biagi, infatti, non solo ha inasprito le ammende prima previste, ma ha introdotto proprio il reato di "sommministrazione fraudolenta", esteso anche all'appalto fraudolento».

